

## ORTENSIO LANDO E LA VERSIONE FRANCESE DEI SUOI *PARADOSSI*

**F**igura misteriosa, sfuggente, inafferrabile e al tempo stesso affascinante, da qualche tempo Ortensio Lando attira l'attenzione degli studiosi con più regolarità che in precedenza – il che non significa che sia diventato un oggetto di studio alla moda. Tra le ragioni più efficaci della rinnovata fortuna landiana vanno annoverati il libro di Paul Grendler *Critics of the Italian world*, pubblicato nell'ormai lontano 1966, e i saggi dedicatigli da uno studioso come Conor Fahy, che hanno risvegliato anche in Italia la curiosità attorno al Lando. Tale rinnovato interesse si è concretizzato in una serie di apprezzabili o persino notevoli riproposte delle opere landiane, dalle semplici ristampe anastatiche alle vere e proprie edizioni critiche. Non è mancato neppure il tentativo di far nel contempo un po' di luce sulla biografia di un personaggio di cui sono oggetto di discussione la stessa identità e, in misura non minore, alcune questioni di fondo relative alle sue opere, firmate tutte con vari pseudonimi. Dopo quella dei filologi e dei biografi, il Lando ha attirato l'attenzione degli storici delle idee in quanto scrittore sovversivo, propagatore di idee erasmiane, frequentatore di ambienti non ortodossi e traduttore dell'*Utopia* del Moro, nonché degli storici delle forme letterarie e del Rinascimento "capriccioso" per il carattere ambiguo e provocatorio dei suoi scritti in volgare, ribelli alle convenzioni, facili allo scherno, apparentemente caotici ma, al tempo stesso, profondamente eruditi e ben radicati nella tradizione. Ciononostante, permangono numerosi punti interrogativi e domande inevase, e forse parte delle risposte potrà giungere, oltreché dalle ricerche storiche e archivistiche, da un'approfondita analisi dei testi landiani.

Fra gli scritti in volgare spiccano i *Paradossi*, pubblicati dapprima nel 1543 a Lione,<sup>1</sup> e poi l'anno successivo a Venezia. L'opera riscosse un notevole successo in tutta Europa, e nel giro di pochi decenni venne tradotta in francese, inglese, spagnolo, etc.<sup>2</sup> In questa sede vorrei soffermarmi, per vari motivi, sulla prima versione francese: non solo perché si tratta di una testimonianza rilevante della fortuna landiana, ma perché ci mette in contatto con un testo che, pur non ostentatamente, certo non si esaurisce nella traduzione di quello italiano di partenza, iscrivendosi di fatto in quella cultura di riciclaggio nella quale

la letteratura viene vista come un gioco combinatorio, come una ruota da cui non si può uscire, come un mondo in cui tutto è stato detto, un universo di parole in cui tutto è stato scritto. Non resta dunque che ricombinare insieme frammenti strappati qua e là e sbandierare la novità del prodotto sperando che l'*ars combinatoria* così praticata generi un'arte della trasmutazione, produca appunto, quasi alchimisticamente, il nuovo. [...] La confezione di un libro, in altri termini, il modo in cui l'oggetto libro viene messo in circolazione sul mercato editoriale, sono un indicatore preciso di come la letteratura viene non solo realizzata, ma appunto anche letta e recepita.<sup>3</sup>

Un rilievo, questo, che merita di essere preso in considerazione, e tanto più in quanto le opere del Lando fanno certamente parte di un mondo di ricombinazioni di cui non è sempre facile cogliere il significato.<sup>4</sup> Il confronto della versione francese con l'originale italiano può quindi rivelarsi estremamente utile per far emergere alcuni tratti originali o comunque peregrini del testo landiano – proprio quelli che

- 
- 1] [O. Lando] *Paradossi cioè sententie fuori del comun parere novellamente venute alla luce, opera non men dotta che piacevole & in due parti separata*, Lione, Gioanni Pullon da Trino, 1543 [= Pisa-Roma, I.E.P.I., 1999, Presentazione di Eugenio Canone-Germana Ernst]. Nelle pagine che seguono il testo ital. è sempre cit. da Ortensio Lando, *Paradossi / Paradoxes*, édition bilingue, texte critique établi par A. Corsaro, traductions de M.-F. Piéjus, introduction et notes de A. Corsaro, suivi d'un essai de M.-C. Figorilli, Paris, Les Belles Lettres, 2012; la tr. fr. è invece cit. da *Paradoxes ou sentences debatues & elegamment deduites contre la commune opinion: Traité non moins plein de doctrine que de recreation pour toute gens*, Reveu et augmenté, Lyon, Iean Temporal, 1559 [colophon: Lyon, Nicolas Perrineau, 1561].
  - 2] Sulle edizioni e traduzioni dei *Paradossi* si veda A. Corsaro, *Nota al testo*, in: O. Lando, *Paradossi cioè sentenze fuori del comun parere*, a cura di A. Corsaro, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2000, pp. 27-63.
  - 3] L. Bolzoni, *Il mondo utopico e il mondo dei cornuti: Plagio e paradosso nelle traduzioni di Gabriel Chappuy*, "I Tatti Studies", VIII, 1999, p. 171.
  - 4] Cfr. P. Cherchi, *Polimatia di riuso: Mezzo secolo di plagio (1539-1589)*, Roma, Bulzoni, 1998.

Charles Estienne, traduttore-adattatore francese, ritenne opportuno eliminare o modificare.

La versione francese dei *Paradossi* landiani, intitolata nella sua prima edizione *Paradoxes: Ce sont propos contre la commune opinion: Debats en forme de Declamations forenses: Pour exercer les jeunes gens en cause difficiles*,<sup>5</sup> ha incontrato finora valutazioni divergenti. V'è un generale consenso sul fatto che – anche tenendo conto della prassi del tempo, così diversa dalle nostre – non si tratti semplicemente di una traduzione camuffata, bensì di una riscrittura. Mentre Luigia Zilli rimprovera agli studiosi di “sminuire la portata ideologica dell’operazione culturale realizzata dall’Estienne”, trovandovi

competenze in senso lato culturali più generali, soprattutto le aggiunte di critica sociale e di costume, e un ripetuto ammonimento a misurare gioie e dolori sul metro dell’eternità riparatrice,

e Trevor Peach ritiene che

Estienne se montre capable d’apercevoir derrière la feinte naïveté des *Paradossi* le noyau philosophique qui les informe, et de le mettre en relief,

Patrizia Grimaldi Pizzorno afferma che

by erasing Lando’s linguistic, ideological and religious meaning and placing emphasis on the importance of sound reasoning, Estienne brought the rhetorical paradox back to its original, sophistic usage and the legal milieu of the courtroom. [...] Estienne neutralised the two potentially subversive Erasmian principles that constitute the original framework of *Paradossi* [i.e. la povertà di Cristo e il divario tra la saggezza e l’eloquenza], giving the text a didactic structure and a practical function.<sup>6</sup>

5] Paris, Charles Estienne, 1554. Cfr. [C. Estienne], *Paradoxes*, édition critique par T. Peach, Genève, Droz, 1998.

6] L. Zilli, *I «Paradossi» di Ortensio Lando rivisitati da Charles Étienne*, in: *Parcours et rencontres: Mélanges de langue, d’histoire et de littérature offerts à Enea Balmas*, Paris, Klincksieck, 1993, pp. 665, 667; T. Peach, *Introduction* a: [C. Estienne], *Paradoxes*, cit., p. 28; P. Grimaldi Pizzorno, *The Ways of Paradox: From Lando to Donne*, Firenze, Olschki, 2007, p. 31. Sulla fortuna francese dei *Paradossi* si veda M. Clément, *Maurice Scève et le «Paradoxe contre les lettres»*, “Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance”, LXV, 2003, pp. 97-124.

Le divergenze d'opinione confermano l'efficacia del discorso paradossale sia nel Lando che nell'Estienne – se infatti si potesse giungere a un'interpretazione univoca, che paradossi sarebbero? – e, d'altra parte, invitano a rivisitarne il testo, o i testi.

Nell'originale italiano come nel suo rifacimento francese ciascun paradosso forma un capitolo a parte in cui si svolge un ragionamento compatto e in sé concluso, sicché un confronto letterale tra due brani o capitoli paralleli può rappresentare un primo passo per mettere a fuoco il metodo applicato dall'Estienne. Intitolato nell'originale italiano “Meglio è d'esser ignorante che dotto” e nella versione francese “Pour l'ignorant: Declamation III: Qu'il vaut mieux estre ignorant que scavant”, il capitolo III, esplicitamente definito come “paradosso”, m'è parso non solo assai significativo in sé, ma altresì adatto per questo genere di analisi. Da una parte, come dichiara lo stesso Lando nella *Confutatione del libro de paradossi* pubblicata appena due anni dopo i *Paradossi* stessi,

fra trenta Paradossi [l'autore] non mostra in alcuno maggior furore, ch'egli si faccia in questo. Qui esplica abundantemente tutta l'arte rethorica ch'egli apprendesse mai. Qui par che scuopra tutte le forze del suo diabolico ingegno.<sup>7</sup>

dall'altra, vi si tratta in una certa misura di noi tutti, in quanto vi si parla degli uomini di lettere – i quali, afferma il Lando, sarebbero in linea di massima

tristanzuoli, tiscicuzzi, fracidi, catarrosi [...], pieni d'alterezza, colmi d'orgoglio, sprezzatori delle dolci conversazioni, [...] maligni, invidiosi, sediziosi, sempre arrabbiati, insidiosi, vendicatori.<sup>8</sup>

Tali caratteristiche e affermazioni sono riprese dall'Estienne con fedeltà esemplare, e invero rara, ché per il solito, come già da altri sottolineato, non è la fedeltà all'originale a costituire la sua prima preoccupazione: al contrario, siamo in grado di riconoscere con chiarezza nel suo rifacimento la ricorrente, insistente applicazione di alcune strategie

7] [O. Lando], *Confutatione del libro de Paradossi nuovamente composta, et in tre orationi distinta*, Venezia, Bartolomeo Imperadore, 1545, c. 7r; ivi, c. 3r, il Lando vi allude alla versione francese dei *Paradossi*: “peggio è che hanno del loro mortal veneno amorbato tutta la Francia, anzi tutta l'Europa (colpa di chi li ridusse nella lingua Francese, in poco appresso nella latina li tradusse)”.

8] O. Lando, *Paradossi / Paradoxes*, cit., pp. 24-26.

testuali, tant'è che si può esser quasi indotti a pensare che i paradossi landiani servissero all'Estienne quale comodo modello di riferimento per svolgere un discorso personale.<sup>9</sup>

Alcuni dei tratti caratteristici maggiormente salienti dei *Paradoxes* francesi sono connessi innanzitutto alle scelte linguistiche e stilistiche del loro autore, a cominciare dal ricorso sistematico, e di cui si fa addirittura un certo abuso, a dittologie sinonimiche per rendere con maggiore espressività o con più precisione una parola italiana: “Te me re-souds et arreste” per “mi risolvo”, “longs travaux et ennuis” per “longhi travagli”, “conduite d'une maison et gouvernement de mesnage” per “famigliar governo” sono solo alcuni esempi di un *modus operandi* che si riscontra non meno di una ventina di volte in un brano relativamente breve, con una frequenza che ne fa un tratto stilistico peculiare e un carattere distintivo del suo lavoro.<sup>10</sup> Evidentemente, ciò non manca di riverberarsi sul piano stesso del discorso argomentativo: per tal via è infatti possibile conferire un certo rilievo a questioni e aspetti che nel testo italiano ricevono un trattamento neutro, alterando sottilmente l'equilibrio ideato dal Lando, come per esempio quando all'espressione “saperne [sc. di lettere]” subentra “y estre tant expert ou entendu”,<sup>11</sup> il semplice “lor sapere” diventa “leur grand scavoir dont ils presument tant de leurs personnes”, o la “storta sposizione” è resa come “leurs belles allegations et interpretations assez cornues”.<sup>12</sup> L'effetto aumenta poi d'intensità laddove le inserzioni non si limitano a sinonimi ma inducono la comparsa di espressioni complementari tali da implicare un

9] Per cogliere le caratteristiche di quel discorso non è di grande aiuto la descrizione della struttura argomentativa presentata nella *Table des causes debatues en ces paradoxes avec un sommaire des principales matieres* proposta in calce al volume, che rientra piuttosto nell'apparato esterno agli stessi paradossi, in cui si tenta di far passare l'opuscolo per un libro utile ai giovani avvocati che da essa potrebbero imparare a comporre arringhe in casi difficili e fuori dell'esperienza comune. Il sommario è formale e alquanto secco (tesi, autorità classiche citate a favore, esempio moderno da seguire, prove di carattere storico e una conclusione generale in chiave personalizzata): cfr. *Paradoxes ou sentences debatues*, cit., pp. 234, 236-237: “I: Qu'il vaut mieux estre ignorant que savant; II: Tullius Ciceron à la fin depra la science comme estant cause des grans malheurs; III: L'empereur Licinius, Valentinian, Heraclides, Lician et Philonide de Malte appeloient les lettres une peste publique et poison; IV: Les heresies tant anciennes que modernes sont issues des hommes scavans aux lettres; V: Les Lucquois sont sages par ce qu'ils ne souffrent, par decret fait entre eux, qu'il n'y eust docteur quelconque qui presidast un magistrat; VI: Platon soutient qu'un esprit nommé Teuda fut inventeur de science; VII: Empoisonnement de Socrates et Anaxagoras; VIII: La plus grand part des hommes sages et scavans ont fait mauvaie fin”.

10] Cfr. *ivi*, pp. 34, 37; O. Lando, *Paradossi / Paradoxes*, cit., pp. 21, 24.

11] Cfr. O. Lando, *Paradossi / Paradoxes*, cit., p. 21; *Paradoxes ou sentences debatues*, cit., p. 34.

12] Cfr. O. Lando, *Paradossi / Paradoxes*, cit., p. 22; *Paradoxes ou sentences debatues*, cit., p. 35.

certo grado di arbitrio ermeneutico; ad esempio, quando gli “indotti” diventano “idiots et peu scavants”, quando gli “accidenti” si trasformano in “incidens et ruses”, o “un paio [di militari]” in “gentilshommes et capitaines”, “qualche isperienza” in “long usage et experience des choses” e “ogni litteratura” in “toute litterature et mondain scavoir”.<sup>13</sup> Un simile effetto di rafforzamento e di messa in rilievo si riscontra plasticamente nei casi in cui il testo francese ricorre a immagini maggiormente concrete – talvolta addirittura più violente – del testo italiano: come quando, anziché parlare genericamente di “grave supplizio”, sottopone al lettore “les mains arses et tranchées” e “la peine de la hart”; oppure quando, anziché fermarsi sul “volto stampato del colore di morte”, preferisce scrivere “approchant au pourtrait d’une mort contrefaite ou de quelque anatomie seche”; o quando, anziché menzionare “le stampe”, enumera “impression, taille, graveure ou autre estampe en quelque façon que ce soit”; o, infine, quando trasforma un semplice “disse” in un “dit et hautement reprocha”.<sup>14</sup> In questi diversi casi, tuttavia, il rafforzamento e la messa in rilievo non mirano all’introduzione di elementi nuovi o di particolar interesse; qualora non li si voglia ridurre a mero artificio retorico, sarà perciò opportuno considerarli piuttosto degli espedienti volti a controbilanciare un certo qual appiattimento del tono landiano conseguente all’eliminazione, in altre sezioni del testo, degli accenti più vivaci di esso.

La differenza più macroscopica tra il testo del Lando e quello dell’E-stienne, una differenza tale da saltare agli occhi persino a un primo e superficiale confronto tra di essi, risiede nell’eliminazione di intere proposizioni, o di parti di proposizione anche ampie; scompaiono altresì certi significativi particolari, sostituiti talvolta con dei loro equivalenti, e talaltra semplicemente soppressi. Vengono tralasciate soprattutto le citazioni latine, malgrado non siano particolarmente ermetiche né ricercate – segno evidente che l’opuscolo francese intendeva inserirsi in un contesto letterario diverso da quello dei *Paradossi* italiani, e che d’altra parte le stesse affermazioni della dedica, in cui il libro viene presentato come una sorta di manuale per giuristi, debbano essere intese come finzione e gioco. Dal momento che il circuito di fruizione e la destinazione dell’opera cambiano, sembra logico che vengano cassate le note personali

13] Cfr. O. Lando, *Paradossi / Paradoxes*, cit., pp. 22-23, 25; *Paradoxes ou sentences debatues*, cit., pp. 35-36, 38.

14] Cfr. O. Lando, *Paradossi / Paradoxes*, cit., pp. 30, 24-25, 30-31 rispettivamente; *Paradoxes ou sentences debatues*, cit., pp. 43, 38, 43-44 rispettivamente.

nelle quali il Lando evoca benefattori, amici e conoscenti, mentre anche le omissioni o le incertezze in questioni di sottile erudizione appaiono comprensibili. Più interessante pare invece il fatto che nel testo francese si eviti con cura quasi ogni riferimento concreto alla realtà contemporanea, soprattutto al mondo dei potenti, e vengano smussate le punte polemiche della maggior parte degli *excursus* landiani relativi alle questioni di fede. Si tratta dei brani in cui si esprime con più forza e veemenza l'impegno religioso del Lando e in cui si scorge con maggior chiarezza il carattere profondamente sovversivo del suo discorso. Senza di essi l'intero ragionamento paradossale rischierebbe di risultare insipido, ed è proprio contro tale rischio che agiscono i procedimenti di rafforzamento di cui si è parlato più sopra.

Scompaiono così dal testo francese le allusioni, trasparenti tra le righe dell'originale landiano, ai Salmi e all'*Ecclesiasticus*: dei primi non si fa più alcuna menzione, mentre nell'altro caso l'affermazione

trovo di più, nelle scritture sacre, che chi aggiunge scienza aggiugne dolore, e nel molto sapere molto sdegno ritrovarsi

si trasforma in un generico

Et ay trouve escrit en plusieurs auteurs que qui acquiert scavoir, acquiert ennuy et que de grand scavoir procede bien grand danger quelque fois.<sup>15</sup>

Scompare altresì l'allusione, pur così attuale, alla necessità di ritornare alla parola divina perché viene completamente eliminato il brano rivolto contro coloro che “hanno miserabilmente oltraggiato la povera scrittura santa” con le loro sofisticate interpretazioni,<sup>16</sup> e scompaiono per logica conseguenza i nomi sia di grandi eretici còlti (Ario, Fotino, Sergio, Nestorio, Macedonio, Apollinare, Giuliano) che dei santi “senza colori retorici”, ignari delle “discipline matematiche, privi di concetti metafisici” (Ilarione, Antonio, Macario, Panutio, Serapione, Onofrio e Aniano).<sup>17</sup> Né la divinità né la Sacra scrittura svolgono più alcun ruolo nella questione della disgraziata condizione fisica e morale degli uomini di lettere, e si evita ogni giudizio personale: non si parla più né del Savonarola, “che ebbe spirito profetico e uomo fu di tanta

15] O. Lando, *Paradossi / Paradoxes*, cit., pp. 21-22; *Paradoxes ou sentences debatues*, cit., p. 35.

16] Cfr. O. Lando, *Paradossi / Paradoxes*, cit., p. 22.

17] Ivi, p. 23.

dottrina”,<sup>18</sup> né del collegio dei cardinali, in cui le lettere non sono certo particolarmente apprezzate. Il ricorso ad *auctoritates* bibliche, patristiche o chiesastiche viene ridotto alla sola citazione di pochi e più ovvi passi paolini e dell'*Ecclesiasticus*, a volte esplicitati con particolar rilievo. La citazione landiana di san Paolo:

*Noli altum sapere, sed time*, non volere sapere uomo né investigare le cose alte, ma sta in timore

viene interpretata come

nous conseillant de ne nous tant avancer aux choses hautes et ardues mais demourer en crainte, sans passer la borne d'obeissance.<sup>19</sup>

Sembra evidente il proposito dell'autore francese di evitare reali prese di posizione su questioni impegnative o addirittura scottanti – il che è confermato dal modo in cui vengono trattati i concreti riferimenti alla coeva realtà. A segnalarne il maggior distacco, e a renderne il discorso più astratto e universale, scompare così la maggioranza dei nomi di contemporanei, e vengono taciuti i riferimenti a istituzioni e classi sociali, a partire dalle osservazioni critiche o di scherno nei confronti del mondo dei potenti e della politica. Sono chiaramente interventi che vanno al di là di un immediato adattamento alle competenze del pubblico francese o di una prudente cautela nei confronti del potere.<sup>20</sup> I tagli riguardano in misura ridottissima gli antichi, mentre si ottiene un

18] Ivi, p. 28.

19] Ivi, p. 25; *Paradoxes ou sentences debatues*, cit., p. 38.

20] È peraltro interessante notare come l'Estienne traduca nozioni estranee al suo pubblico (cfr. O. Lando, *Paradossi / Paradoxes*, cit., p. 29; *Paradoxes ou sentences debatues*, cit., p. 43: “pedante” diventa “magister de village ou pedagogue de college” e richiede una spiegazione: “qui ne sont parolles de moindre efficacité, au raport mesme de ceux qui les proferent, que si l'on les appeloïy povres et miserables, car cela s'entend sans le dire”), si adatti a luoghi comuni leggermente diversi (cfr. O. Lando, *Paradossi / Paradoxes*, cit., p. 26; *Paradoxes ou sentences debatues*, cit., p. 40: “tali sono ch'essere possano a' vecchi di diletto, e a' giovani d'ornamento” / “ainsi qu'elles soient de si grande utilité à la jeunesse et de si honneste recreation à la vieillesse”), ricorra a un altro tipo di erudizione, forse più scolastica (cfr. *Paradoxes ou sentences debatues*, cit., p. 39, ove si ricorda accessoriamente che “les philosophes appellent Economie” la cura delle cose domestiche e che le lettere sono “l'invention de l'ennemy que les anciens appelloient Demon, puisque ce mot Demon signifie scavant et entendu”) e riusi locuzioni particolarmente espressive (“mendicare da uscio in uscio”, per esempio, o “pesce tirato fuor d'acqua”) in luoghi diversi dall'originale (*Paradoxes ou sentences debatues*, cit., pp. 40 e 38; cfr. O. Lando, *Paradossi / Paradoxes*, cit., pp. 28 e 23 per le corrispondenti espressioni italiane), quasi a significare di non volersene privare.

certo distacco dal contesto originale eliminando sia le allusioni fatte *en passant* alle usanze dei popoli d'Italia sia i nomi di personaggi della Penisola citati dal Lando, compresi quelli di quanti erano sicuramente ben conosciuti in Francia; e ciò riguarda tanto le figure ricordate in chiave variamente negativa quanto quelle di cui si tessono le lodi. Esse non vengono tuttavia sostituite da esempi francesi corrispondenti; anzi, si cancellano del tutto persino generiche allusioni del tipo di quella a

dui onorati cavaglieri, ambidui servidori del cristianissimo re Francesco, li quali, perché molta affezione alle dottrine mostravano, erano quasi divenuti a' lor soldati odiosi, e parevagli che l'arme, con l'aggiunta delle dottrine, non potessero virtuosamente operare.<sup>21</sup>

Le eccezioni sono pochissime: “Jean Tissier qui mourut a l'hospital”, o “le poete Francois a la miserable et trop penible suite de la court sur ses viels ans” (ma il fatto che tra quei due nomi compaia anche quello di Erasmo suggerisce un ammiccamento inteso a far capire che si conoscono i predecessori del Lando),<sup>22</sup> oppure una generica e ben più maliziosa che aggressiva menzione di “noz grands seigneurs qui sont, ainsi que chacun aperçoit, tant curieux des plus belles et precieuses choses de ce monde”.<sup>23</sup> Si taglia poi tutto ciò che potrebbe sembrare troppo esplicito: le critiche alle corti europee espressamente nominate, le allusioni a ricchi signori che derubano e uccidono i propri sudditi, le frecciate contro i magistrati, e persino le innocue menzioni delle università di Padova e di Parigi.

L'obiettivo dell'Estienne è quello di costruire un discorso diverso da quello landiano ed è per questo motivo ch'egli introduce qua e là nella propria versione qualche particolare o *tournure* complementare, per il cui tramite l'indignazione, l'impeto o la veemenza del Lando, che esulano dai limiti dell'esposizione del paradosso stesso, vengono sostituiti con un ragionamento più circoscritto e in apparenza pacato, tendente al realismo, costruito in conformità a esigenze di chiarezza espositiva, seppur talora non privo di una certa grinta:

Vous plaît-il que ie vous monstre comment ces lettres, ainsi qu'une Circé, transforment ceux qui s'adonnent à elles et leur oste grande partie de leur nature? Trouvez un jeune homme bien deliberé et dispos de sa personne, affable, poly et

21] O. Lando, *Paradossi / Paradoxes*, cit., p. 30.

22] *Paradoxes ou sentences debatues*, cit., p. 42.

23] Ivi, p. 40.

garny de ce qui ce peut dire bien seant a son eage, faites-le mettre a ces lettres, vous le trouverez en peu de temps lourdaut, mal propre, inepte à toutes choses et qui hors de ces livres demeurera tout court en propos, comme le poisson hors de l'eau.<sup>24</sup>

Pourquoy est-ce qu'un cuysinier, un palfrenier, un plaisant, un messire fait-tout, sera receu plus honorablement et mieux pourveu es cours des princes et prelates que ne sera un homme de grand scavoir? C'est pour ce qu'ils reçoivent plus de prouffit de telles gents, que des gents de lettres.<sup>25</sup>

Tuttavia anche “ces tant estimees lettres, que par honneur leurs sectateurs appellent polies, bonnes et humaines”<sup>26</sup> riescono eccezionalmente a strappare all'autore francese un tono più animato e diretto, lontano dal gioco del paradosso. Si leggano, ad esempio, le righe seguenti:

si bien nous voulons considerer l'insolence de ceux, ausquels il semble sous l'ombre d'un Quanquam, de college, que chacun soit bein tenu à eux, et que sous couleurs de leurs belles allegations et interpretations assez cornues, pour renverser le meilleur sens naturel de ce monde, ils doivent estre seuls ouys et entendus. Aucuns en y a qui ainsi que Midas convertissent en opinions et pertinacitez tout ce qu'ils atouchent.<sup>27</sup>

Quali conclusioni si potrebbero trarre da un confronto così istituito e condotto? Mi sembra di ravvisare nella versione francese un tentativo di staccare il discorso landiano da riferimenti alla realtà e da impegni ideologici, attenuandone la forza sovversiva sul piano argomentativo, senza tuttavia privarlo dell'espressività, dell'arguzia e dell'efficacia ludica e divertita che gli sono propri. Se nel caso dei *Paradossi* landiani “spicca nel libro l'assenza di argomenti gratuiti e di encomi del banale e dell'irrelevante”,<sup>28</sup> la versione francese prende una piega diversa, puntando sul semplice ribaltamento del banale (facile da recuperare) e sull'irrelevanza del discorso al di fuori dei limiti del gioco. L'Estienne stesso mette del resto ogni cura nel precisare tali limiti del proprio discorso:

Tout ainsi, lecteur, que les choses contraires raportées une à l'autre donnent meilleure cognoissance de leur evidence et vertu, aussi la verité d'un propos se

24] Ivi, pp. 37-38.

25] Ivi, pp. 42-43.

26] Ivi, p. 36.

27] Ivi, p. 35.

28] A. Corsaro, *Introduzione* a: O. Lando, *Paradossi*, cit., p. 9.

trouve beaucoup plus claire, quand les raisons contraires luy sont de bien pres  
approchées. [...] A ceste cause ie t'ay offert en ce livret le delat d'aucuns propos  
[...] à fin que par le discours d'iceux la verité opposite t'en soit à l'avenir plus clere  
et apparente. [...] En quoy toutefois ie ne voudray pas que tu fusses tant offensé  
que pour mon dire ou conclusion te en croyes autre chose que le commun.<sup>29</sup>

Ma non sarebbe questo, tuttavia, un ammiccare con l'occhio per farci invece pensare il contrario?

---

29] *Paradoxes ou sentences debatues*, cit., pp. 3-4.